

La crisi nel Golfo

L'Italia caccia gli addetti militari

L'Italia ha scelto la ritorsione lampo. Dopo il blitz iracheno contro le ambasciate di Kuwait City e la condanna dell'Onu, il governo ha deciso l'espulsione degli addetti militari iracheni. I funzionari accreditati a Roma inoltre non potranno muoversi al di fuori del raggio di 30 chilometri, il personale militare dovrà lasciare il paese entro 10 giorni. La Farnesina: «Un atto di solidarietà con la Francia».

ROSSELLA RIPERT

ROMA. La ritorsione italiana ha effetto immediato. Dopo l'invasione irachena delle ambasciate di Kuwait City e la settima condanna del Consiglio di sicurezza dell'Onu tempestivamente riunito su proposta francese, il governo italiano ha intimato agli addetti militari iracheni di lasciare il paese. Fissando un perentorio termine, la Farnesina ha comunicato all'ambasciatore di Baghdad presente nella capitale,

che tutto il personale militare accreditato a Roma dovrà abbandonare l'Italia al massimo entro 10 giorni. Un'espulsione venuta già nei drammatici giorni dell'ultimatum di Saddam alle ambasciate straniere decise a non lasciare il piccolo emirato invaso il 2 agosto. Ora messa in pratica a poche ore dall'inquinante escalation impressa alla crisi del Golfo dal dittatore iracheno. La «ritorsione» italiana non si li-

mita al personale militare di Saddam. Tutto i funzionari e i diplomatici iracheni accreditati nella capitale non potranno uscire dal cerchio ben delimitato un raggio di 30 chilometri, per superare il quale sarà necessaria l'autorizzazione del ministro degli Esteri. Dopo la decisione francese di espellere tutti i diplomatici iracheni dal proprio paese in segno di protesta per l'invasione dell'ambasciata dell'ex emirato arabo e per il sequestro di tre cittadini francesi deportati nei siti strategici per rinforzare lo scudo umano cingolato voluto da Saddam, ancor prima di una concordata iniziativa della Cee, l'Italia (presidente di turno della Comunità europea) ha voluto così reagire all'ultimo colpo di mano del dittatore del Golfo. «E' un atto di solidarietà con la Francia e gli altri paesi», commentano alla

Farnesina - abbiamo sempre sostenuto che la violazione anche di una sola sede diplomatica europea ci avrebbe riguardato direttamente». A Kuwait city assediata dai soldati iracheni, i diplomatici asseragliati nelle ambasciate che Saddam voleva cancellare con un colpo di spugna dopo la violenta annessione del Kuwait ridotto a diciannovesima provincia dell'Irak, continuano a resistere. Senza acqua e luce dal giorno in cui le truppe di occupazione hanno tagliato i fili e le tubature mettendo in pratica gli ordini del dittatore deciso a violare tutte le norme del diritto internazionale, gli ambasciatori resistono cernigliando le scorte. Anche per l'ambasciatore italiano Marco Colombo, chiuso da giorni nella villetta a due piani insieme al primo segretario Vittono Rustico, la situazione si fa più pe-

sante. «Le notizie sono stazionarie - informano alla Farnesina - i nostri diplomatici non sono stati oggetto di violazioni. Le scorte di acqua e viveri non sono esaunte, certo sono meno di qualche giorno fa». Le riserve di acqua potabile, minacciate di inquinamento dal gran caldo che soffoca il paese, si assottigliano. Come quelle di energia elettrica del generatore autonomo messo in funzione dopo il blackout imposto dagli iracheni. Il vento di pace del dopo Helsinki sembra spezzato dalle minacciose mosse di Saddam.

La morsa terribile della guerra torna a stringere il Golfo. Il segretario di stato James Baker ha intimato all'Irak l'ultimatum, il presidente francese Mitterrand ha già dato il via libera alla spedizione in Arabia Saudita, l'Italia, tra infuocate polemiche, ha voluto «rinforzare» la sua missione con una nave e otto tomoad. Il braccio di ferro con Baghdad si fa più pericoloso. L'Irak ha votato la settimana scorsa l'Onu ha votato la settimana scorsa l'Onu. Approvando il testo di una risoluzione che ha strappato la soddisfazione francese, il Consiglio di sicurezza ha dato il via a

consultazioni per l'estensione delle sanzioni commerciali contro gli iracheni, a cominciare da un possibile embargo aereo. Che farà la Comunità europea? I dodici tomeranno oggi a riunirsi a Bruxelles per mettere a punto una risposta comune alle nuove aggressioni irachene contro le ambasciate. Sul tavolo tornerà a pesare il pacchetto di ritorsioni messe a punto allo scadere dell'ultimatum di Saddam. «Un largo ventaglio di misure» spiega allora la Farnesina. Una delle quali, appunto, l'espulsione dei diplomatici iracheni.

Questa la risposta a Baghdad decisa dal Consiglio di sicurezza iraniano

L'Iran ripete: «Rispetteremo l'embargo»

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME. Il Consiglio nazionale di sicurezza dell'Iran si è riunito sotto la presidenza del capo dello Stato, Hashemi Rafsanjani, che nei giorni scorsi si è ben guardato dall'allinearsi con i veementi appelli alla «guerra santa» contro le forze occidentali nel Golfo, lanciati da esponenti di rilievo del clero scita a cominciare dal leader spirituale della repubblica islamica ayatollah Khamenei. La riunione ha avuto luogo poche ore prima della partenza per la capitale irakena del viceministro degli Esteri Mottaki. Il Consiglio ha chiesto all'Irak di ritirare le truppe d'invasione dal Kuwait e ha riaffermato l'impegno di Teheran a rispettare l'embargo deciso dalle Nazioni Unite contro il paese aggressore. Si tratta di una presa di posizione importante e significativa, sia per il livello a cui è avvenuta, sia per il momento scelto, questa viene a dar credito a quanto osservano molti analisti meridionali, nel Golfo ma anche qui a Gerusalemme, secondo i quali le minacce contro gli Stati Uniti e gli appelli alla guerra santa sono soltanto dei «contentini» verbali per Baghdad, per indurla a concludere al più presto un trattato di pace con l'ex nemico.

L'Iran ha una occasione d'oro per accattivarsi l'opinione pubblica mondiale e guadagnare il sostegno e non la sprecherà certo per Saddam, ha osservato un diplomatico arabo del Golfo. Le minacce contro gli Stati Uniti, secondo questo punto di vista, «sono soltanto concessioni verbali a Baghdad per arrivare ad un accordo definitivo di pace tra i due paesi, non costano nulla e se auteranno a strappare all'Irak un trattato di pace ne sarà valsa la pena». Naturalmente ciò non vuol dire che le dichiarazioni di personaggi come gli ayatollah Khamenei, Meshkini o Ardabili non riflettano anche una divisione fra «duri» e «pragmatici» all'interno della leadership iraniana tanto è vero che alle loro prese di posizione ha fatto eco una lettera firmata da 168 membri del Parlamento, ma gli atti concreti del

vertice politico mostrano chiaramente che, almeno allo stato attuale, non sono «duri» a prevalere.

Diplomatici occidentali sottolineano che dall'inizio della crisi Teheran ha scopertamente corteggiato i paesi arabi del Golfo (già sostenitori di Baghdad durante gli otto anni della guerra Iran-Irak) inviando messaggi ed emissan e «facendo di tutto per dire loro, siamo vostri amici». Queste mosse hanno avuto risultati anche all'interno dei singoli sauditi in questione, in aperta contraddizione con i sopracitati inviti alla guerra santa. Ad esempio il più autorevole oppositore scita in Arabia Saudita, lo sceicco Hassan Al Salfar, ha esortato i suoi sostenitori ad appoggiare il governo e ad arruolarsi nell'esercito per combattere Saddam, e questo mentre il comando americano nel Golfo temeva che gli sciti sauditi potessero essere indotti dagli estremisti di Teheran a compiere attentati suicidi contro il corpo di spedizione.

Al tempo stesso, esperti petroliferi hanno ricordato che Teheran si è impegnata a non superare le quote di produzione di greggio stabilite in sede Opec, il che rende impossibile una fornitura «sottobanco» di petrolio all'Irak in violazione dell'embargo.

Significativa in questo quadro la visita lampo compiuta ieri a Teheran da un inviato speciale turco, latore di un messaggio personale del presidente Turgut Ozal per il presidente Rafsanjani. Il diplomatico non ha fornito indiscrezioni sul contenuto del messaggio, ma un giornale di Ankara lo ha messo in relazione con una ordinazione iraniana di zucchero, riso e fanna che fonti del ministero delle esportazioni turco hanno definito «insolitamente» da parte di Teheran avanzando il sospetto che fosse in realtà desinata a Baghdad. Va ricordato che giovedì scorso il quotidiano Teheran Times, vicino a Rafsanjani, aveva recisamente negato una intesa segreta per la fornitura all'Irak di viveri e medicinali in cambio di petrolio. □G.L.

De Michelis: «Una scelta di solidarietà con la Francia»

L'Italia proporrà oggi ai Dodici di adottare nuove misure contro Saddam dopo il blitz nelle ambasciate in Kuwait. Lo ha annunciato il ministro degli Esteri Gianni De Michelis, parlando a Cernobbio, sul lago di Como. Ma accanto all'inasprimento delle sanzioni De Michelis ha invitato a pensare a un'iniziativa per il «dopo-crisi»: in questo contesto si insegue il vertice euro-arabo di Venezia.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEZONI

CERNOBBIO. A Bruxelles l'Italia in qualità di presidente della Cee, proporrà di partner l'adozione di nuove misure di ritorsione contro l'Irak e la costituzione di una «cella comunitaria» che supervisioni l'embargo. In segno di solidarietà con il governo francese, poi, all'indomani dell'invasione da parte degli iracheni dell'ambasciata in Kuwait l'Italia ha deciso l'espulsione del personale militare in servizio presso l'addetto militare del-

l'ambasciata irakena a Roma e ha adottato misure restrittive della libertà di movimento dei diplomatici della stessa ambasciata. Lo ha annunciato a Cernobbio sul lago di Como al seminario organizzato dello Studio Ambroselli il nostro ministro degli Esteri Gianni De Michelis. Oggi, ha aggiunto De Michelis, si riuniranno a Bruxelles i ministri degli Esteri dei 12 per concordare un atteggiamento comune, e l'Italia, in quanto presidente di turno della Cee, «ha voluto dare il buon

esempio». L'Europa, dice De Michelis, vuole pesare con una posizione comune nella ricerca di una soluzione della crisi. Di qui la richiesta di un forte inasprimento delle sanzioni contro Saddam Hussein (l'Onu si appresterebbe a decretare non solo l'embargo aereo, ma anche contro quei paesi che violassero la risoluzione 665 contro l'Irak), ma anche il rilancio di una forte iniziativa che guardi al futuro, al «dopo-crisi». De Michelis si mostra in proposito sostanzialmente ottimista. Non si può prevedere in che modo e quando di preciso, dice, ma la crisi si risolverà certamente con la sconfitta di Saddam Hussein. E nel medio-lungo periodo i paesi industrializzati non dovranno fare i conti con un forte shock petrolifero. I nostri problemi, dice, saranno più o meno gli stessi, con o senza crisi del Golfo. E in compenso la coesione europea ha

fatto in queste settimane passi da gigante; l'Europa si propone come un forte interlocutore politico sulla scena internazionale. E di questo, semmai, bisognerebbe ringraziare gli uomini di Baghdad. In questo contesto assume grande rilievo il vertice di Venezia del 7 e 8 ottobre. Con i paesi europei sono invitati quelli arabi, con la sola esclusione dell'Irak. Verranno? In quanti? Se saranno più di 12, e cioè più di quanti si ritrovarono al Cairo accanto all'Egitto a costituire la maggioranza della Lega araba, dice il ministro degli Esteri italiano, «vorrà dire che è cresciuto l'isolamento politico di Saddam Hussein». E' «sarà comunque l'occasione per fare avanzare l'idea di una conferenza più ampia, sul modello di quella di Helsinki, che affronti congiuntamente i temi della cooperazione e della sicurezza dei paesi che si affacciano sul Me-



Il ministro degli Esteri De Michelis

diterraneo. Un documento italiano, una bozza preparata di questo appuntamento, comincerà a circolare in settimana. Se l'Europa riuscirà a mantenere stretti legami con la grande maggioranza del mondo arabo nel corso di questa crisi, si pensa, più facilmente si getteranno le basi di una futura cooperazione economica e politica, fondamento di una

nuova sicurezza internazionale, una volta risolta la crisi. De Michelis ricorda l'obiettivo che i paesi industrializzati destineranno l'1% del proprio prodotto interno lordo per finanziare i paesi in via di sviluppo. Oggi l'Europa è ferma allo 0,4%, quello che manca dovrebbe essere orientato essenzialmente verso il fronte povero del mondo arabo. «Non è cantà,

non si tratta solo di rispondere a una giusta esigenza di ordine etico, lavoriamo per la sicurezza, convinti che l'allentamento della tensione tra il Nord e il Sud del mondo è il migliore antidoto contro crisi pericolose». Ma questo andrà a discapito dei programmi di sviluppo dei paesi dell'Est? «Niente affatto. Dobbiamo fare l'una e l'altra cosa».

DE AGOSTINI in collaborazione con DEUTSCHE GRAMMOPHON, DECCA e PHILIPS

VI INVITA A

UNA PRIMA ECCEZIONALE



UN REPERTORIO MUSICALE COMPLETO E SELEZIONATO

«I Grandi de l'OPERA», un'opportunità eccezionale per tutti gli appassionati di musica: un repertorio musicale completo e selezionato della più attuale produzione per conoscere e ascoltare i classici nella magistrale interpretazione dei più grandi cantanti e dei più importanti direttori d'orchestra. Una prestigiosa offerta che unisce alla serietà e alla garanzia del marchio De Agostini l'indiscutibile qualità e l'alta tecnologia delle migliori case discografiche: Deutsche Grammophon, Decca, Philips. Una qualità d'ascolto degna della più grande musica, per la prima volta in edicola nella versione compact disc, disco LP, musicassetta.

LE BIOGRAFIE DEI GRANDI E LA LORO MUSICA

«I Grandi de l'OPERA» propone una serie coordinata di «strumenti» per entrare nella magica atmosfera della lirica. I brani musicali sono integrati dai libretti completi delle opere, dalle biografie dei compositori e dall'«insostituibile Guida all'ascolto»: un'ulteriore serie di fascicoli, compact disc o cassette che costituisce un prezioso supporto storico e conoscitivo.

LE CARATTERISTICHE DELL'OPERA

«I Grandi de l'OPERA» si compone di 100 fascicoli, dei quali 85 di biografie e 15 di commento all'ascolto, e di 100 compact disc, oppure dischi LP o musicassette, dei quali 85 di brani musicali e 15 che, insieme ai fascicoli di commento, costituiscono la «Guida all'ascolto». Venti opere complete, con libretto, e numerose sintesi antologiche musicali. Una raccolta ampia e prestigiosa in 6 volumi complessivi e 6 raccoglitori per i compact disc, gli LP o le cassette, a seconda della versione scelta.



IN EDICOLA il 14 settembre, al prezzo eccezionale di 9900 lire, il 1° fascicolo, il 1° libretto e 2 compact disc

(Il Rigoletto di Verdi e una rarità: Toscanini prova la Traviata)

La 2ª uscita de «I Grandi de l'OPERA» sarà in edicola il 25 settembre con il 2° e 3° fascicolo e 2 compact disc



DISPONIBILE ANCHE IN LP E MUSICASSETTE, LA 1ª USCITA A SOLE L. 6900

una grande proposta **DEAGOSTINI**